

# Galantino: «Nozze gay? Va rispettata la legge»

*Il segretario generale della Cei richiama i sindaci ai propri doveri*

**UMBERTO FOLENA**

INVIATO A VERONA

I sindaci che trascrivono le nozze gay? «Come minimo, sono irrispettosi della legge». Monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, incontra i giornalisti alla Gran Guardia di Verona, dove sta concludendosi la terza giornata del Festival della dottrina sociale (Dsc). Fresco di viaggio in Medio Oriente, non si sottrae a nessuna domanda. Marino, sindaco di Roma, non è mai nominato. Ma evocato sì. «Volete un esempio? Ho lavorato tanto con i tossicodipendenti. Quei sindaci mi ricordano un mio ragazzo che mi dicesse: che male faccio se mi drogo e spaccio? Tanto tra poco la droga sarà liberalizzata». Ma in Italia ci sono una legge e una Costituzione. In vigore. «E tu, sindaco, sei garante di quella legge!». In fondo, chiosa Galantino, che ci vuole a trascrivere le nozze gay? «Basta mettersi la fascia, due foto e quattro firme. Un paio d'ore in tutto, al massimo. Invece una politica seria della famiglia richiederebbe mesi di lavoro, grande impegno, fatica».

**Intervenuto al Festival della Dottrina sociale di Verona, il vescovo sollecita a promuovere il bene comune «puntando sulla centralità della persona»**

Se una politica a favore del matrimonio e della natalità latita, e se la presenza di politici d'ispirazione cristiana appare talvolta impalpabile, non è per loro incapacità: «L'Italia è fortemente segnata dall'azione lobbistica di minoranze aggressive, in grado di imporre un pensiero unico. Spesso a dettare l'agenda sono loro, non la maggioranza».

La politica, par di capire, bene farebbe a guardare ad appuntamenti come il Festival, da cui pure sono passati anche due ministri, Poletti e Galletti: «Qui – osserva Galantino – viene promosso il bene comune, l'esatto contrario di quanto altrove si fa: la prevalenza scandalosa

dell'individualismo più spinto». Il segretario della Cei evoca papa Francesco: «Occorre puntare sulla persona, sì, la persona come prima risorsa. Purtroppo siamo abituati a pensare la persona come la destinataria delle risorse, ossia il denaro. Invece va valorizzata la persona come risorsa prima lei stessa, non solo destinataria di qualche beneficio. La persona, con la sua energia e la sua inventiva, è la prima ricchezza». Ma la persona deve poter dispiegare energia e inventiva: «Se le viene negato il lavoro, tutta questa ricchezza andrà perduta». Ben venga dunque il Festival, anche perché la Dsc si rivela un'illustre sconosciuta proprio dentro la comunità ecclesiale. «La Dsc è nota e condivisa fino in fondo? Contribuisce a orientare le scelte di vita? No, anche nella predicazione non è certo uno dei temi più trattati. Scontiamo il prezzo di una sorta di dualità: di qua il lavoro, di là la Chiesa e la fede». Come se non fossero strettamente legati. «Un imprenditore cristiano che delocalizza solo per aumentare i propri profitti, non può più dirsi cristiano».



Il vescovo Nunzio Galantino (foto Giorgio Boato)

Galantino parla anche del suo viaggio recente, di una Gaza «prigione a cielo aperto», dei preti di Ramallah che non sono mai potuti andare a Gerusalemme, appena una manciata di chilometri più in là, e chiedono al segretario della Cei: «Com'è la città santa, com'è?». Parla dell'errore di prospettiva di quegli israeliani che «sembrano fare una lettura patologica della Shoah e nulla sembrano aver imparato da quella immane tragedia. La sofferenza attuale di molti palestinesi non è inferiore». E la pace? Galantino china il capo e mormora: «Non so se siamo sulla strada giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA